

La solennità dell'Epifania si presenta come il compimento del Natale e, al tempo stesso, come la rivelazione del suo significato più profondo: il Verbo si è fatto carne perché Dio potesse manifestarsi a tutti i popoli della terra. Tutte le letture che abbiamo ascoltato convergono su questa verità. Il profeta Isaia invita la città santa di Gerusalemme, segno e anticipazione del popolo di Dio, ad alzarsi e a rivestirsi di luce, perché il Signore viene a visitarla. Non si tratta solo di un movimento esteriore, ma di una conversione dello sguardo: riconoscere che la luce non nasce da noi, ma ci è donata. È un invito che oggi raggiunge anche noi, Chiesa e credenti nel nostro tempo.

Chiediamoci allora quanto siamo capaci di alzare lo sguardo oltre le logiche riduttive e le mediocrità che spesso soffocano il nostro orizzonte spirituale. Anche a noi il profeta sembra dire: non accontentatevi del buio o di luci artificiali, ma lasciatevi illuminare dalla presenza del Signore che viene. La fede, infatti, è anzitutto un atto di riconoscimento: saper vedere Dio all'opera nella nostra storia.

Questo atteggiamento è incarnato in modo esemplare dai Magi. Essi non appartengono al popolo dell'alleanza, eppure sono i primi a riconoscere il segno della presenza di Dio. Sapienti del loro tempo, capaci di leggere il linguaggio del creato, essi mostrano come la ricerca sincera della verità, quando è vissuta con cuore aperto, conduca inevitabilmente a Dio. In loro si compie ciò che la Scrittura annuncia: le genti camminano verso la luce del Signore.

I Magi ci insegnano che Dio parla anche attraverso i segni del cielo, ma che questi segni, da soli, non bastano. Essi mettono in cammino, suscitano la domanda, ma hanno bisogno di essere illuminati dalla Parola. Solo quando incontrano le Scritture, la stella li guida fino a Betlemme. È l'unità tra fede e ragione, tra creazione e rivelazione, che rende possibile l'incontro con Cristo.

Alla radice di questo cammino c'è il desiderio. Ogni uomo e ogni donna portano nel cuore una sete di senso che nessuna realtà finita può colmare. Non a caso la parola *desiderio* rimanda alle stelle: *de-sidera*, la mancanza delle stelle. Il desiderio è la nostalgia dell'infinito inscritta nel cuore umano, quella inquietudine che, come direbbe sant'Agostino, non trova pace finché non riposa in Dio.

Eppure, oggi questo desiderio rischia di essere anestetizzato. Pensiamo ai nostri giovani, immersi in città sempre illuminate, bombardati da stimoli continui, spesso costretti a vivere con lo sguardo abbassato sugli schermi. Il rischio più grande non è la distrazione, ma la perdita della domanda, lo spegnersi dell'attesa. Non fare più esperienza del cielo stellato significa, simbolicamente, non lasciarsi più interrogare dal Mistero, non riconoscersi creatura, ma neppure parte di un disegno più grande.

Il desiderio autentico, però, quando viene custodito, apre alla contemplazione, e la contemplazione conduce all'adorazione. L'adorazione è il luogo in cui l'uomo smette di essere il centro e riconosce

Dio come Signore della vita. È ciò che Erode non riesce a fare: chi è attaccato al potere e al controllo non sa adorare, perché teme che Dio venga a sottrarre qualcosa, mentre in realtà viene a donare tutto. Impaurito dal rischio di perdere il suo prestigio, il suo potere, la sua posizione, Erode non riesce ad alzare lo sguardo. Rimane prigioniero delle sue paure, chiuso in una logica di difesa, incapace di riconoscere la novità di Dio che si manifesta nella fragilità di un bambino.

I Magi, al contrario, non hanno paura di mettersi in cammino. Accettano il rischio della ricerca, il rischio di sbagliare strada, il rischio di dover cambiare direzione. Quando la stella scompare, non si fermano: cercano, chiedono, si lasciano interrogare. Ed è proprio lì che la Parola di Dio, annunciata dalle Scritture, li rimette sulla strada giusta. La fede non è mai un cammino solitario: ha bisogno dei segni, ma anche della Parola, ha bisogno della luce della ragione e della luce della rivelazione.

Benedetto XVI, parlando dei Magi, diceva: «Essi rappresentano l'umanità in cammino verso Cristo, l'umanità che cerca la verità, che cerca il senso della vita». È un'immagine che ci riguarda da vicino. Anche noi siamo cercatori, spesso inquieti, spesso stanchi, ma chiamati a non spegnere il desiderio che abita il nostro cuore.

Quando finalmente i Magi arrivano a Betlemme, non trovano ciò che forse si aspettavano: non un palazzo, non segni di potere, ma un bambino con Maria, sua madre. Eppure, è lì che la loro ricerca trova compimento. Cadono in ginocchio e lo adorano. L'adorazione è il gesto più vero della fede. Benedetto XVI scrive: «Adorare significa entrare nel grande sì di Gesù al Padre, significa riconoscere che solo Dio è il nostro vero criterio».

Infine, i Magi ripartono per un'altra strada. L'incontro con Cristo non ci lascia mai uguali a prima. Chi ha davvero incontrato il Signore non può tornare indietro nello stesso modo.

Chiediamo allora, in questa solennità dell'Epifania, la grazia di alzare lo sguardo, di non smettere di desiderare, di lasciarci guidare dalla luce del Signore anche quando il cammino è incerto. Chiediamo di diventare anche noi, nella nostra vita quotidiana, una piccola Epifania: uomini e donne che, avendo incontrato Cristo, riflettono la sua luce nel mondo.